

Quando la nave affonda

di Carlo "Tòs" Dogheria

I consiglieri provinciali del Pdl Rodolfo Borga e Pino Morandini si autosospendono dal coordinamento regionale del partito, subito seguiti da altri 5 coordinatori provinciali o regionali. Borga non approva l'appoggio dato dal partito al governo Monti e detesta l'Imu. Così si sta dando da fare per la creazione di una qualche lista civica, insieme col presidente degli artigiani De Laurentis e il sempreverde, mai rassegnato Silvio Grisenti. Quanto a Morandini, è critico per i troppi poteri assunti da Giorgio Leonardi. Il quale reagisce prendendosi con chi *"ha sfruttato il simbolo e i voti del Pdl per essere eletto e ora, quando tocca far fronte alle responsabilità, si tira indietro"*. Il partito, insiste, *"non è un bancomat o un bus da usare quando serve e scaricare quando è scomodo"*. Sulla stessa linea, ovviamente, il senatore Cristiano De Eccher, che dopo un accenno che non guasta mai alla *"deriva culturale della sinistra"*, nega ogni evidenza riguardante le difficoltà del centrodestra: *"Abbiamo aumentato gli iscritti, aumentiamo i punti di riferimento sul territorio e siamo ancora noi a rappresentare l'alternativa a Dellai... Il Pdl c'è, lavora e cresce"*. Sicché, conclude Leonardi, *"se anche perdiamo le tessere di Borga e Morandini... non ne farei un dramma"*; e boccia la rincorsa a *"liste civiche senz'anima per questioni di visibilità personale da parte dei colleghi in uscita"*. Ci pare condivisibile questo rilievo sulla strumentalità di certe liste civiche; ma non è proprio Berlusconi che ha dato il via alla rincorsa?

Riassumendo, tutto va bene; e ha quindi buon gioco il Trentino a scherzarci: *"Dalle macerie del centrodestra spunta la bandiera del Popolo della Libertà"*, per poi rilevare più seriamente: *"Ovvio che il senatore ha dovuto dimostrare una certezza granitica, quando invece alla base questa certezza non c'è"*.

Se nel Pdl c'è baruffa, la Lega - per intanto quella trentina - semplicemente, si sta disfacendo. Il consigliere provinciale Mario Casna è uscito dalla rappresentanza provinciale aderendo al gruppo misto, mentre la sua collega Franca Penasa sembra avviarsi sulla stessa strada; per ora lamenta scarsa trasparenza nella gestione politico-amministrativa e da qualche tempo non paga più le quote al partito. *"Io - spiega - ho chiesto trasparenza e che i bilanci della Lega vengano messi nel sito del partito. Chiediamo chiarezza, io non ho soldi in Tanzania e non voglio rimetterci per cose che non conosciamo"*.

Il suo atteggiamento non è gradito dai vertici leghisti e la Penasa, raccontano i giornali, *"sarebbe stata presa a male parole e aggredita anche fisicamente dal capogruppo Alessandro Savoì, tanto da sporgere denuncia ai carabinieri"*. Ma Savoì - va detto - *"nega (almeno) di avere alzato le mani"*. E non è finita, perché altri due consiglieri, Giuseppe Filippin e Luca Paternoster sono in rivolta. Filippin: *"Per il partito noi siamo solo dei pagatori, è l'unica cosa che interessa... Il partito è cambiato dopo l'esperienza di governo. Democrazia e trasparenza sono fondamentali. Perché non possono essere i consiglieri a scegliersi il capogruppo? Se la maggioranza non vuole Savoì, dev'essere libera di scegliere un'altra persona"*.

Anche qui, come nel Pdl, gli evidenti malesseri non suggeriscono alcuna riflessione; ed Enzo Boso, com'è suo costume, va per le spicce: *"A me pare che la questione della Lega trentina sia solo una questione di soldi. Qualcuno pensa di rincorrere i suoi interessi personali anziché dei cittadini e del partito... I tre non pagano la quota da mesi"*. Quindi *"o si ravvedono, o sono fuori dal partito"*. E come nel caso del Pdl, nessun problema, la situazione è eccellente: *"Correnti? Quali correnti? - si chiede Boso - È stato qualche giornalista a inventarsi la storia che nella Lega ci sono spaccature... La Lega è unita"*.

E in effetti, appena il giorno dopo, quasi tutto finisce a tarallucci e vino, con due dei tre dissidenti rientrati inaspettatamente nei ranghi. Ma intanto al congresso leghista, Bossi attacca quelli che hanno impugnato le scope e ipotizza che con la riforma dello statuto del partito i maroniani abbiano voluto imbrogliarlo.

Appuntamento alla prossima.